

Dall'intervento a Caporetto nelle carte dell'ambasciatore americano

NELSON PAGE (1915-1917)

Le carte di Nelson Page conservate dalla *Book and Manuscript Library* presso Duke University rappresentano una preziosa testimonianza delle valutazioni politiche condotte da una classe diplomatica in costante evoluzione e in via di affermazione dal punto di vista internazionale quale quella statunitense¹. La diplomazia americana, infatti, differentemente da quella europea, non è caratterizzata da un background culturale dove una solida esperienza all'interno dei circuiti internazionali viene affiancata da una comprovata capacità di interpretare l'indirizzo politico del potere esecutivo del paese in cui si è destinati.

L'amministrazione americana seleziona il personale consolare e d'ambasciata secondo canoni del tutto propri: alla collaudata professionalizzazione di un ceto che affronta un *apprentissage* all'interno del Dipartimento della Segreteria di stato antepone uno *spoils system* che premia i grandi elettori e i principali sostenitori della campagna presidenziale nominandoli talvolta alla conduzione delle sedi più prestigiose. Di conseguenza, la maggior parte del corpo diplomatico all'inizio del novecento è costituito da *businessmen* o, in alternativa, da benestanti il cui reddito consente loro di sostenere le onerose spese che comporta la gestione della rappresentanza oltreoceano². L'ambasciatore americano, dunque, non gode di alcun concreto appannaggio da parte del governo federale, salvo pochi e

¹ M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, *Thomas Nelson Page papers* (TNP), 1739-1927, bulk 1885-1920. Queste carte conservano la testimonianza diretta della politica diplomatica svolta da Thomas Nelson Page durante l'esercizio del proprio mandato di ambasciatore in Italia (1913-1919).

² Cfr. G. H. STUART, *American Diplomatic and Consular Practice*, Appleton-Century Crofts, New York, 1952; Id., *The Department of State. A History of its Organization, Procedure, and Personnel*, Mac Millan, New York, 1949; S. F. BEMIS, *The American Secretaries of State and their Diplomacy*, Cooper Squar Publisher, New York, 1970.

saluari rimborsi. Ne scaturisce, quindi, un personale piuttosto eccentrico e poco aduso al cerimoniale e all'etichetta tipiche dell'omologo ceto europeo.

Nelson Page rappresenta un'interessante eccezione, nonostante l'identikit coincida pienamente con il profilo socio-economico. Assume l'incarico nella capitale italiana nel 1913, quando compie 60 anni. È uno scrittore e un affermato pubblicista, ma soprattutto proviene da una ricca famiglia della Virginia, proprietaria di una grande azienda agricola, aspetto che gli consente di vivere di rendita per tutta la vita. Il suo segretario personale ricorda emblematicamente come il basso salario da ambasciatore fosse la prima fonte di reddito che Page abbia mai ricevuto prima della sua nomina a Roma, una nomina nata dalla stretta amicizia che lo lega a Woodrow Wilson fin dagli anni del college. Page e Wilson si laureano insieme alla Virginia University e lavorano come *fund raisers* per la loro *Alma mater*. Dopo aver svolto l'attività di consulente di Theodore Roosevelt per ciò che concerne la gestione degli stati del sud, sotto la presidenza Taft, abbraccia la linea democratica e nel 1912 lavora per la candidatura di Wilson alla convention di Baltimora³. Successivamente alla vittoria di Wilson, Page è protagonista di un significativo discorso pronunciato a Sherry (Virginia) il 29 gennaio 1913, pubblicato anche dal «New York Times», e ricordato come “la diplomazia del dollaro”, con il quale critica lo spirito con cui è stata condotta la politica degli affari esteri da parte dell'amministrazione repubblicana. Viceversa, indica con chiarezza come le basi della nuova politica estera dovranno essere improntate alla salvaguardia della libertà e della giustizia⁴.

Questa attività rafforza profondamente il sodalizio fra il futuro ambasciatore e il Presidente degli Stati Uniti, e la corrispondenza fra Roma e Washington conferma come questa relazione sia meno formale e più sostanziale, perché non assumerà mai la modalità del rapporto fra un rappresentante dell'amministrazione e il vertice stesso dello Stato.

La sua nomina presso la sede di Roma viene formalizzata il 18 giugno 1913. Nella capitale risiede presso Palazzo Drago, una traversa fra via XX Settembre e via delle Quattro Fontane⁵. Il suo personale si limita ad un segretario particolare: Arthur Bliss Lane che in seguito avrebbe svolto una brillante carriera diplomatica come ambasciatore in Lettonia, Nicara-

³ Cfr. W. E. BINKLEY, *I partiti politici americani* (trad.: *American political parties: their natural history*, A. Knopf, New York 1959), by A. Aquarone, Nistri-Lischi, Pisa, 1961, pp. 494-499.

⁴ *Page Criticizes Dollar Diplomacy*, in «New York Times», January 30, 1913, p. 8.

⁵ Cfr. L. SAIU, *Stati Uniti e Italia nella grande guerra 1914-1918*, Olschki, Firenze, 2003.

gua, Jugoslavia e Polonia⁶. Durante la sua permanenza romana avrebbe intrattenuto un ricco carteggio con Wilson e con i suoi due segretari di stato: William Jennings Bryan (1913-15) e il successore Robert Lansing (1915-20).

Al momento dello scoppio della Guerra Page si trova a Londra da cui riparte frettolosamente passando per Parigi dove assiste alla mobilitazione generale. Giunto a Roma, si adopera affinché i cittadini americani possano evacuare al più presto temendo un eventuale coinvolgimento italiano nel conflitto⁷. Da questo momento in poi le fonti epistolari di Page assumono un carattere meno narrativo e più analitico, benché la sua vena letteraria rimanga intatta e ci offra in alcuni passaggi considerazioni molto acute e persino toccanti emotivamente.

Page dimostra di essersi calato con grande rapidità nella dinamica politica italiana e di acquisire informazioni puntuali e circostanziate che ne restituiscono una figura più disincantata e pragmatica di quanto la formazione culturale potesse lasciar immaginare. Una prima dimostrazione viene fornita dalla relazione delineata riguardo al delicato passaggio fra il ministero Giolitti e Salandra⁸, quando avanza alcune deduzioni: «Giolitti ha preferito lasciare ad un altro politico lo spinoso compito di raccogliere il denaro per il conflitto contro la Libia, ma Giolitti ha ancora il pieno possesso di una forte maggioranza alla Camera».

Per ciò che concerne l'atteggiamento italiano in merito al conflitto appena scoppiato, sottolinea come Vittorio Emanuele III sia al momento favorevole alla neutralità⁹, ma al tempo stesso rileva come le relazioni italiane con le potenze belligeranti siano caratterizzate da un'enorme incertezza che «varied from week to week». Un'ambiguità che appare dettata secondo il responsabile dell'ambasciata dalla grave mancanza di materiale bellico: un aspetto che ritorna frequentemente in coincidenza con l'ingresso italiano nel conflitto, ma soprattutto dopo l'aprile del 1917, quando gli USA decidono a loro volta di intervenire a fianco dell'Intesa.

⁶ Arthur Bliss Lane to Mother and Father, July 11, 1916, Sterling Memorial Library, Yale University, *Arthur Bliss Lane papers* (ABL), Series II, Box 56, Folder 977. Lane diventerà ambasciatore americano in Lettonia, Nicaragua, Jugoslavia e Polonia. Cfr. H. Kopp, *Foreign Service: How We Got to Where We Are*, «The Foreign Service Journal», vol. 91, n. 5, May 2014.

⁷ Thomas Nelson Page a Roswell Page, 27 agosto 1914, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 9, Folder 3.

⁸ Si v. L. Ducci, *La percezione dell'Italia giolittiana negli Stati Uniti (1900-1918)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, Dipartimento di studi sullo Stato, Firenze 2007.

⁹ Page a Woodrow Wilson, 5 ottobre 1914, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 9, Folder 3.

Moreover, given his later embrace of Italian war aims, it is important to note that Page asserted in October 1914 that Italy had «no valid ground so far to go to war with her recent allies»¹⁰.

Fino a quel momento il rapporto di Page con il governo italiano è abbastanza episodico e poco rilevante politicamente, inoltre, l'Italia non gode negli USA di grande stima dal punto di vista internazionale¹¹. Come indica Luciano Tosi nel lavoro dedicato alla propaganda italiana all'estero, nella fase precedente e in quella successiva all'entrata in guerra, da parte della Consulta guidata dal barone Sidney Sonnino per lungo tempo non si registra alcuna strategia comunicativa diretta a creare un'opinione pubblica internazionale intorno alla questione italiana¹².

Solo in seguito al 24 maggio, Page viene più intensamente coinvolto dalle istituzioni italiane in merito alle azioni intraprese dal ministero Salandra e dal dicastero degli esteri anche perché è convinto che la vicenda italiana possa fornire *mutatis mutandi* alcune fondamentali indicazioni sulle eventuali modalità da intraprendere in caso di una radicale conversione della politica estera americana¹³.

A questo proposito scrive al neosegretario di stato Robert Lansing come appaia superata dalle circostanze la posizione di neutralità assoluta assunta dagli USA, nel frattempo confermata durante le prime fasi della campagna presidenziale, soprattutto di fronte alla forte avanzata degli imperi centrali, la cui affermazione non avrebbe lasciato margini di pacificazione neppure ai paesi rimasti in disparte¹⁴. Page assume un atteggiamento assai lucido nei confronti della strategia da intraprendere, tanto che all'inizio del 1916 rinuncia a tornare per una breve vacanza in patria, perché le vicende sul fronte italiano rivelano una forte criticità, tale da potersi riverberare pesantemente sugli equilibri interni del governo:

le questioni politiche non sono urgenti, ma ci sono molte indiscrezioni che mi convincono di non lasciare in questo momento l'Italia [...] Per un po' di tempo si sono susseguite delle voci su conflitti all'interno del governo, fra coloro che si considerano

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. D. ROSSINI, *Il mito americano nell'Italia della grande guerra*, Laterza, Bari-Roma, 2000.

¹² Cfr. L. TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, 1977, pp. 13-15; e L. SAIU, *Stati Uniti e Italia nella Grande Guerra 1914-1918*, cit., pp. 15-21.

¹³ Sulla fase che precede l'entrata in guerra dell'Italia si rinvia a D. FIORENTINO, *Stati Uniti. La stampa americana e la neutralità italiana (1914-1915)*, in *Osservata Speciale. La neutralità italiana nella Prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-1915)*, a cura di R. Brizzi, Le Monnier, Firenze, 2015, pp. 291-305.

¹⁴ Page al Segretario di Stato Robert Lansing, 4 dicembre 1915, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 9, Folder 3.

ben informati veniva detto che non solamente il generale Cadorna, ma anche il presidente del consiglio Salandra e il ministro degli esteri Sonnino, hanno rassegnato le dimissioni e che il Re è tornato a Roma dal fronte per gestire questa situazione creata dalle opinioni contrastanti in merito alla decisione di inviare una spedizione al di là dell'Adriatico¹⁵.

Page sottolinea come la stessa stampa francese e inglese siano molto caustiche nei confronti della strategia italiana che, rivolgendosi alla sponda adriatica, di fatto, sottrae forze necessarie e vitali al fronte nord-orientale e a quello occidentale. Queste critiche rivolte all'Italia vengono illustrate da Page a Colonel House, uno dei più stretti collaboratori di Wilson. Contrariamente a quanto si possa immaginare la sua è una visione che si distacca da quella fornita dalle cancellerie alleate, che definisce "semplicistica", e privilegia un'interpretazione più problematica e coerente al retaggio storico italiano:

L'Italia è un paese orgoglioso, molto sospettoso [...] e se posso utilizzare la parola senza offesa, egoista. Senza dubbio, loro ci direbbero che anche a noi non manca questa caratteristica. [...] Accusare che l'Italia è entrata in guerra per acquisire ciò che può, come viene detto semplicisticamente, non è vero. È entrata in guerra in parte per realizzare un sogno [...] e in parte per preservare se stessa da un pericolo grande e reale. È entrata in guerra per diventare una grande potenza, ma anche per salvarsi dal diventare di nuovo un insieme di province austriache¹⁶.

Inoltre, spiega le ragioni che giustificano la tardiva dichiarazione di guerra dell'Italia nei confronti della Germania e della Turchia, una motivazione che sarà poi adottata in relazione alla mancata dichiarazione americana nei confronti dell'Austria:

la maggior parte della popolazione non è ostile alla Germania, mentre quasi tutti lo sono nei confronti dell'Austria e buona parte verso la Turchia [...] ma il Governo non vuole andare oltre alla volontà popolare¹⁷.

Un passaggio molto significativo della corrispondenza con Colonel House viene dedicato, infine, alla persistente diffidenza che viene riservata agli Stati Uniti da parte dell'opinione pubblica italiana. Un aspetto con il quale il diplomatico si dovrà confrontare spesso e che gli riserva grande

¹⁵ Page a Colonel House, consulente di Woodrow Wilson, 1° febbraio 1916, pp. 1-2, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 9, Folder 7.

¹⁶ Ivi, p. 5.

¹⁷ Ivi, p. 6.

apprensione e imbarazzo. Page non giustifica l'atteggiamento polemico della stampa soprattutto alla luce del massiccio flusso di emigranti italiani diretti negli Stati Uniti. Perciò, chiosa l'analisi con una considerazione dedicata alla cultura politica ed economica della nostra società. Nello specifico, delinea con sagacia i caratteri della borghesia italiana e le lacune endemiche che accompagnano un ceto sociale che, diversamente negli USA e nel mondo anglosassone, assume un rilievo e ruolo assai differente da quanto avviene in Italia¹⁸:

io ho fatto di tutto per spiegare all'Italia e agli italiani il nostro popolo [...] in maniera diversa da come loro ci considerano [...] un'estensione territoriale poco utilizzata attraverso la loro emigrazione, o come un paese di rapaci capitani d'industria o romantici narratori che desiderano venire in Italia per profitto o per piacere [...] la popolazione colta ci stima, ma la gente comune ci conosce meglio di tutti gli altri ceti perché sono in contatto con l'America attraverso il grande corpo degli emigranti [...] l'uomo d'affari italiano è secondo la mia opinione e studio molto diverso dalla concezione di quella professione svolta da noi americani. È sospettoso non è sempre deciso, è troppo riflessivo, è meno franco del nostro popolo. Io credo che sia onesto e dopo essere entrati in trattative credo che mantenga gli accordi fatti [...] ¹⁹.

Nell'estate del 1916, Page si reca sul fronte dove può vedere di persona le lunghissime trincee nelle quali vivono le truppe italiane: la memoria lo porta a formulare in una lettera a Woodrow Wilson un suggestivo paragone con l'assedio di Petersburg del 1864 «ma su scala molto più grande. Le trincee non erano solo numerose ma innumerabili»²⁰. Al ritorno dal fronte, lo attende il primo incontro ufficiale con il neopresidente del consiglio Paolo Boselli: «è abbastanza anziano ma sembra di avere molta forza e fuoco». L'aspetto che maggiormente lo impressiona del nuovo responsabile dell'esecutivo è la sua presidenza della Società Dante Alighieri «un'importante e strategica associazione nazionalista». Viceversa, l'elemento che lo lascia disorientato alla luce della diversa configurazione del sistema politico americano è la variegata e articolata composizione del nuovo ministero, dove il cattolico Filippo Meda si trova affiancato al socialista Leonida Bissolati:

Il presente ministero è un Governo di "Blocchi" (*Blocks*) e include persino un membro clericale, che era una delle cose più improbabili da immaginare quando

¹⁸ Cfr. A. M. BANTI, *Storia della borghesia in Italia. L'età liberale*, Donzelli, Roma, 1996.

¹⁹ Page a Colonel House, cit., pp. 6-7.

²⁰ Page a Woodrow Wilson, 3 agosto 1916, p. 4, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 9, Folder 9.

venni via [cioè prima della crisi] [...] Il nuovo membro del Gabinetto colui che appare più verosimilmente destinato a divenirne una forza dominante è il Signor Bissolati, il leader dei Repubblicani e di quei "Blocchi" più vicini ai Repubblicani. Sembra essere possibile una forte rivalità nel nuovo governo fra lui e il Barone Sonnino che rappresenta l'elemento più conservatore²¹.

Si arriva a novembre del 1916 quando nel carteggio irrompe l'appassionante campagna per le presidenziali. Le consultazioni registrano la contrapposizione fra l'uscente Wilson e il repubblicano Charles E. Hughes. La vittoria democratica non si annuncia scontata e l'esito esprime perfettamente la profonda incertezza che avrebbe caratterizzato la corsa alla Casa Bianca. Wilson viene riconfermato, ma lo scarto del numero dei grandi elettori che separa i due contendenti è di appena 23 unità (277-254). È interessante sottolineare come, mentre l'intera est-coast si esprime in favore del repubblicano, sia l'America del profondo mid-west a consegnare la vittoria ai democratici. Se da un lato risulta decisivo l'apporto del "democratico" Texas, con i suoi 20 grandi elettori, dall'altro i repubblicani del New Jersey e di New York, con i loro 83 voti complessivi, non riescono ad impedire la vittoria di Wilson.

Inutile ricordare come l'intera campagna elettorale ruoti intorno a temi di politica internazionale, ma contrariamente a quanto si può immaginare la preoccupazione principale dell'amministrazione americana non è rivolta all'Europa, bensì al resto del continente americano e in particolare alla precaria situazione in Messico. Wilson accentua nel messaggio che accompagna la sua candidatura come ogni suo sforzo sia ispirato a mantenere gli Stati Uniti lontani dal conflitto europeo, diversamente dai repubblicani, vicini ai centri nevralgici della finanza e dell'economia e più inclini alla partecipazione²². A riguardo Page scrive ad un collega del Dipartimento di stato a Washington D.C.: «well, the long contest is over and the forces of the reaction, of half-Americanism and of Rooseveltism, which has come to be the worst of all, have incahoot with Wall Street and the bosses, best the President and Democracy»²³.

Page segue la vicenda elettorale: in caso di esito favorevole ad Hughes il suo mandato potrebbe interrompersi. Dalla lettera del 29 novembre emerge come l'ufficialità del risultato non venga confermata rapidamente

²¹ Ivi, pp. 4-5.

²² Cfr. W. MILLER, *Nuova storia degli Stati Uniti*, a cura di R. Grispo, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1966, pp. 388-389.

²³ Page a Rosier Dulaney Esc., 8 novembre 1916, p. 1, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 9, Folder 9.

dato lo scarto minimo dei voti che separarono i due candidati, ma non appena viene a conoscenza del definitivo esito sottolinea come la vittoria sia il frutto della comunanza fra gli stati del Sud e l'Ovest, perché sono più democratici rispetto agli stati del nord-est dove la democrazia è stata condizionata dagli interessi finanziari²⁴.

Il principale auspicio di Page è ovviamente legato ad una più decisa partecipazione americana nel conflitto, dato che fino a quel momento gli USA sostengono gli alleati solo dal punto di vista economico e finanziario, mentre applicano un significativo embargo nei confronti degli imperi centrali.

È altrettanto evidente come l'incertezza legata alle elezioni consigli l'amministrazione americana a mantenere molta cautela in merito ad un possibile intervento in Europa. Per questo motivo il secondo mandato inizialmente coincide con un tentativo di pacificazione che da Washington si dipana per tutte le ambasciate europee. Page sottopone in anteprima una nota redatta da Wilson all'attenzione dell'unico politico italiano in grado di valutare ogni sfumatura del messaggio di Wilson: Sidney Sonnino. La reazione del responsabile della Consulta si rivela molto fredda, nonostante l'ottimismo di Page: «Senza dubbio è stato colpito positivamente [...] sarebbe difficile ricevere una risposta negativa»²⁵.

Pochi giorni dopo Sonnino informa Page come la nota non abbia incontrato grandi adesioni da parte dell'opinione pubblica e, a questo riguardo, l'ambasciatore chiede le ragioni dei continui attacchi dei giornali nei confronti della posizione americana. Per tutta risposta Sonnino invita lo stesso Page ad adoperarsi con la carta stampata in prima persona: «Why do you not do it yourself?»²⁶.

In realtà, Page comprende le motivazioni di questo atteggiamento sulla *Nota*, poiché l'*Agenzia Stefani* accampando alcune irragionevoli scuse si rifiuta di pubblicare un suo intervento con il quale viene esposta più chiaramente l'intera strategia wilsoniana. Page è convinto che il popolo italiano, stanco e provato dalla guerra, avrebbe accolto assai favorevolmente l'iniziativa americana, ma in questo modo avrebbe messo in grave difficoltà il precario ministero Boselli:

²⁴ Page a Henry S. Pritchett, Carnegie Foundation N.Y., 18 gennaio 1917, p. 2, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 10.

²⁵ Page a Woodrow Wilson, 29 dicembre 1916, p. 2, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 10.

²⁶ Nelson Page a Sidney Sonnino, 30 dicembre 1916, p. 1; e ancora Page a Sonnino, January 2nd, 1917; M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 10.

Il comportamento della stampa sulla nota del 18 dicembre mi è sembrato non interamente sincero (corretto). Ho sentito da diverse fonti che era stata presa su iniziativa della Francia la decisione di rifiutare una buona accoglienza della nota americana in quanto teme una reazione da parte della stessa popolazione francese²⁷.

Page è amareggiato ma non sorpreso dalla capacità manipolatoria dei governi alleati nei confronti della stampa, e tornerà più volte sull'argomento nel corso del carteggio in coincidenza di una richiesta in senso inverso formulata dal governo italiano per quanto riguarda l'eccessiva libertà di stampa negli USA²⁸. A questo riguardo, è molto acuta l'osservazione che viene condotta dall'ambasciatore che rivela come l'incertezza dimostrata dal governo Boselli in merito alla nota di Wilson abbia fortemente influenzato l'opinione pubblica specializzata in modo da controbilanciare il sostegno che potrebbe incontrare Giolitti. Una strategia che secondo Page riflette principalmente lo scontro fra Giolitti e Sonnino definito «without doubt the strongest man in the Cabinet», del quale tratteggia un puntuale profilo politico:

Personally, he cannot be said to be popular, as he is more or less of a recluse, never going out as his predecessor in the Foreign Office, San Giuliano used to do, and not consulting much with others. He has, however, established himself in the respect of the public and of his colleagues, and he undoubtedly made an impression on the Premiers of Italy's Allies. I incline to think that he has set before him Cavour as his model, as indeed an Italian statesman might well do. At any rate, he is, in my judgment, a statesman of high order²⁹.

Nel frattempo il discorso pronunciato da Wilson al Congresso il 3 febbraio denuncia la rinnovata ripresa della guerra sottomarina da parte della Germania e formalizza l'interruzione delle relazioni diplomatiche con questo paese. Nonostante il clamore suscitato dall'intervento, il governo italiano non assume un atteggiamento più conciliante nei confronti degli Stati Uniti. Per questo motivo Page incarica un italoamericano, il giornalista Salvatore Cortesi, responsabile della *Associate Press*, di creare un canale d'informazione più diretto con le principali testate nazionali³⁰. Nonostante ciò, rimane immutata la freddezza italiana nei confronti degli USA, d'altronde come indica lo stesso Page, vi era il timore che, con il proprio ingresso contro la

²⁷ Page a Wilson, 9 gennaio 1917, ivi.

²⁸ Cfr. P. ALLOTTI, *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma, 2017, pp. 41-48.

²⁹ Page a Wilson, February 13, 1917, pp. 5-6, ivi.

³⁰ Cfr. D. HALBERSTAM, *Breaking news: how the Associated Press has covered war, peace, and everything else*, Princeton Architectural Press, Michigan, 2007, pp. 263-265.

Germania, gli USA avrebbero ridotto le erogazioni di materie prime all'Italia; inoltre, è evidente come Wilson sia sfavorevole alle richieste di carattere irredentista, alla luce di un articolo apparso sul «New York World» nel quale viene criticato «il desiderio di annessione del Trentino, di Trieste, dell'Istria e del litorale dalmata da parte dell'Italia». A questo proposito, l'ambasciatore deve adoperarsi per persuadere Sonnino che il presidente non avrebbe mai potuto intervenire per condizionare l'impostazione del quotidiano newyorchese nonostante sia una testata vicina all'area democratica.

Pertanto, Page scrive pochi giorni prima della dichiarazione di guerra statunitense contro la Germania una significativa lettera a Wilson nella quale fornisce le ultime considerazioni prima di ufficializzare l'ingresso in guerra. Si profila una mobilitazione massiccia per affrontare un conflitto totalizzante, come nel caso italiano; dove ogni governo deve necessariamente mobilitare tutte le forze economiche e sociali del paese per raggiungere un obiettivo vitale per la collettività³¹.

Il discorso di Wilson che annuncia l'ingresso americano in guerra riscuote grande attenzione, tanto che Page si adopera nella traduzione in modo che in ogni comune d'Italia possa essere reso pubblico.

Io non riesco ad immaginare niente che possa servire meglio al nostro paese che presentare i principi fondamentali della nostra forma di governo all'attenzione del pubblico italiano in maniera più durevole rispetto alla stampa quotidiana³².

Il 14 aprile Page e le associazioni italo-americane presenti a Roma organizzano presso l'Hotel Excelsior un banchetto dove ospitano il presidente del consiglio Boselli, insieme ai ministri Carcano, Ruffini, Scialoja, il senatore Tittoni, il sottosegretario agli Esteri e Borsarelli. Non intervengono ma inviano una loro adesione: Sonnino, il sindaco Colonna e D'Annunzio. Dopo un caloroso discorso di Boselli, prende la parola Nelson Page che, oltre ad affermare i principi di libertà e democrazia che animano la partecipazione statunitense, si sofferma sulla delicata questione del ritardo dell'ingresso in guerra, giustificandola con l'ostinata volontà del presidente Wilson di trovare una strada per la pacificazione³³.

Page, al di là delle ragioni ideali, avvia subito una serie di trattative per stabilire relazioni finanziarie dirette con il governo italiano, a sua volta

³¹ Page a Wilson, 28 marzo 1917, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 3.

³² Page a Wilson, 11 aprile 1917, p. 2, *ivi*.

³³ *I legami ideali dell'Italia con gli Stati Uniti in due discorsi di Boselli e Nelson Page*, in «Corriere della Sera», 15 aprile 1917, p. 4.

interessato a chiarire la questione relativa alla naturalizzazione degli immigrati.

Ho suggerito a Sonnino e anche ad altri ministri che non voglio considerare il trattato sulla naturalizzazione una precondizione in merito agli aiuti [...] aiuti monetari, oppure materiali, come beni alimentari, carbone e acciaio; che possiamo fornire all'Italia, ma non mi sembra inappropriato convincere l'Italia ad aprire un negoziato per il trattato³⁴.

Da parte sua anche Sonnino dimostra maggiori aperture in materia in coincidenza con l'ingresso americano in guerra. Infatti Page incontra immediatamente il ministro dei trasporti Arlotta che gli sottopone un memorandum con le pressanti necessità materiali dell'economia italiana: «l'Italia ha assolutamente bisogno di 650.000 tonnellate di carbone al mese mentre al momento ne dispone solo di 400.000 ton. Mentre normalmente il consumo sarebbe pari a 800.000», motivo per cui Arlotta chiede di potersi recare in America per esporre lo stato di grave crisi economica che investe l'Italia ai principali membri dell'amministrazione USA e allo stesso presidente Wilson.

L'unico aspetto che appare confortante secondo Page è la stabilità del governo, uscito indenne da una fase fortemente critica³⁵. Pertanto, l'ambasciatore statunitense decide di svolgere opera di mediazione e introduce il sottosegretario degli esteri, Borsarelli, presso Wilson e Lansing, fornendogli alcune importanti indicazioni: «Non avrai difficoltà nel giustificare la difesa della frontiera e la volontà di liberare l'Italia dal dominio e dai soprusi», al tempo stesso si raccomanda con il membro della Consulta affinché non avanzi in alcun modo richieste sul versante dalmata e istriano³⁶.

Page non si sottrae ad un'analisi sui delicati equilibri della politica italiana e sottolinea come: «poche settimane fa si parlava molto di un'ipotesi di cambiare governo, ma la recente avanzata sul fronte dell'Isonzo ha frenato questa iniziativa, perciò sembra probabile che il ministero sia confermato per adesso»³⁷; mentre, in seguito scrive all'ambasciatore americano in Francia, Sharp, per esprimere come: «lui notasse un forte sentimento contro Sonnino fra l'opinione pubblica e i politici». Di conseguenza, si rende conto

³⁴ Page a Robert Lansing, 18 aprile 1917, p. 2, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 3.

³⁵ Page a Woodrow Wilson, 25 aprile 1917, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 4.

³⁶ Page a Luigi Borsarelli, sottosegretario Esteri, 5 maggio 1917, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 5.

³⁷ Page a Woodrow Wilson, 5 giugno 1917, pp. 1-2, *ivi*.

come Orlando, allora in Inghilterra, possa essere l'unico candidato in grado di divenire capo di governo, sebbene «Sonnino rimanga ancora l'elemento più forte nel governo, e sarebbe rimasto tale fintantoché non si fosse rivelata un fallimento la nuova offensiva italiana»³⁸.

La stima nei confronti dello statista toscano appare evidente, fermo restando che lo stesso Page non possa esimersi dal riconoscere come il metodo di lavoro di Sonnino sia all'origine della sua impopolarità: «è fortemente criticato per il modo di condurre la politica estera senza consultare nessuno, perciò non piace ai suoi colleghi, al tempo stesso viene rispettato per la sua saggezza, tanto che neppure la sua opposizione riesce a presentare un candidato migliore»³⁹. Altrettanto profonda è la sua stima nei confronti di Vittorio Emanuele III:

He has always treated me with great consideration and cordiality and I have never talked to him without feeling that he is a man of not only a high order of intellect, but of character. I am not sure that taking him altogether he has not impressed me as the man of the broadest knowledge and clearest intelligence whom I have met in Italy. To say that (in my judgment) he is the best King in Europe might not be thought, in view of the intelligence ordinarily accredited to kings in Europe, very high praise. He is, however, a King who, taking into consideration all conditions, has in my judgement had no superior in any country at any time...⁴⁰

L'incontro con il sovrano, al di là dell'enfasi, si rivela significativo perché in quella circostanza Vittorio Emanuele III introduce un riferimento alla delegazione italiana inviata in America, formulando la speranza che le richieste vengano accolte favorevolmente: «all'Italia manca carbone ferro e navi da trasporto più armi e munizioni». Allo stesso tempo emerge anche l'offerta di Page di inviare degli osservatori militari sul teatro di guerra, e la proposta viene accolta favorevolmente dal sovrano⁴¹.

Page nei mesi successivi tenta di stringere un rapporto maggiormente stretto con Sonnino, che a sua volta spiega le ragioni della persistente freddezza dell'opinione pubblica nei confronti della diplomazia americana, riconducendola alla mancata dichiarazione di guerra contro l'Austria: «il principale e acerrimo nemico dell'Italia [...], mentre è stata dichiarata guerra alla Germania che è nemico principale della Francia e dell'Inghil-

³⁸ Page a U.S. ambassador to France, William Graves Sharp, 19 maggio 1917, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 5.

³⁹ Page a Woodrow Wilson, June 15, 1917, *ivi*.

⁴⁰ Page a Wilson, 27 giugno 1917, *ivi*.

⁴¹ *Ivi*, p. 3.

terra»⁴². È una posizione che Page si sente di condividere tanto da consigliare a Wilson di prenderla in considerazione: «perché crea l'impressione che l'America sia alleata solo con quei due paesi»⁴³. Ovviamente, non trascurando l'importanza di inviare aiuti materiali ad un'economia fortemente provata da due anni di conflitto e che, secondo le sue stime, «registra un calo della produzione di grano pari al 25% rispetto al 1916, un dato che inevitabilmente sarà utilizzato dalla propaganda socialista e clericale per eccitare la popolazione contro il proseguimento della Guerra»⁴⁴. Ancora una volta il diplomatico americano può formulare queste considerazioni alla luce della intensa rete di contatti che ormai è riuscito a costruirsi durante l'esercizio del suo mandato. In questa circostanza la fonte è rappresentata da un pranzo ufficiale svoltosi il primo ottobre del 1917 presso *Italo-American League* per sostenere la Croce rossa americana capeggiata dal Colonnello George F. Baker jr. Durante l'incontro Boselli dichiara che: «senza un'adeguata produzione di pane l'Italia non potrà continuare lo sforzo bellico [...] Niente potrà al momento aiutare di più l'Italia che una nostra dichiarazione di guerra all'Austria»⁴⁵.

A margine di ciò, Page introduce nella corrispondenza con Wilson un interessante report che nasce da una serie di impressioni raccolte attraverso i consolati americani in Italia. Il risultato è per certi aspetti sorprendente, perché l'intera strategia wilsoniana viene messa in discussione per quanto concerne la questione italiana:

(1) la mancanza di una definitiva dichiarazione di Guerra dell'America contro l'Austria, la Bulgaria e la Turchia; (2) la mancanza di una dichiarazione in favore delle aspirazioni nazionali italiane; (3) la stupefacente libertà e agli agitatori in America e la spudorata e sfrenata modalità con la quale alcuni americani residenti all'estero criticano il proprio Governo⁴⁶.

Di certo, i punti enumerati rappresentano le ragioni più pressanti che contribuiscono ad offuscare l'immagine statunitense in Italia. L'analisi però viene stravolta dalla notizia relativa «la disastrosa sconfitta» a Caporetto. In quei giorni l'ambasciatore incontra il ministro svedese De Bildt che a sua volta ha avuto un colloquio con Tittoni «molto vicino a Giolitti, che è

⁴² Page a Sidney Sonnino, 21 settembre 1917, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 6.

⁴³ Page a Woodrow Wilson, 26 settembre 1917, *ivi*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 1.

⁴⁵ Page a Wilson, 2 ottobre 1917, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 6.

⁴⁶ *Ivi*, p. 2.

appena tornato alla vita pubblica dopo essere stato cacciato al momento dell'entrata in guerra [...]». Dallo scambio emerge come la situazione italiana nel Trentino non consenta all'Italia di acquisire neppure ciò che le venne offerto prima dell'ingresso in guerra dai vecchi alleati⁴⁷.

Giolitti che al momento ottenne la rassicurazione della proposta attraverso il Principe von Bulow, di concedere una parte del Trentino insieme ad altre concessioni. Se Tittoni e Giolitti si uniscono intorno alle osservazioni formulate da De Bilde creeranno una situazione presso circoli influenti che sarà presa in considerazione⁴⁸.

Di conseguenza Page, in coincidenza con la crisi del governo Boselli, si attende un intervento di Giolitti che riproponga la sua candidatura alla guida dell'esecutivo. Ma con sua grande sorpresa informa Lansing di come lo statista piemontese abbia in realtà accordato il proprio sostegno al governo Orlando⁴⁹, mentre al tempo stesso registra il senso di totale isolamento che circonda Sonnino che non prende parte al dibattito sulla fiducia, contrariamente a tutti gli ex ministri. La sensazione dell'ambasciata americana è che il destino italiano sia legato alla difesa di Venezia e al rischio che l'invasione austriaca possa destabilizzare definitivamente il quadro politico e istituzionale italiano. Lo conforta solamente la notizia che il 7 dicembre gli USA hanno dichiarato guerra anche nei confronti dell'Impero austriaco, una decisione che per molti aspetti possiamo ricondurre agli sforzi svolti da Page e che consentono all'ambasciata guidata da questo *gentleman* di scrivere ancora molte delicate pagine sulla vicenda italiana, dato che il suo mandato sarebbe proseguito fino al 1920.

Marco Pignotti

⁴⁷ Page a Wilson, 20 novembre 1917, M. David Rubenstein Rare Book and Manuscript Library, Duke University, TNP, Correspondence Series, Box 10, Folder 7.

⁴⁸ Ivi.

⁴⁹ Page a Lansing, 25 dicembre 1917, National Archive Records Administration, Records General, 84 *Diplomatic Posts - Italy*, Volume 552.